

{ Libro } Monografia sullo scrittore pubblicata da **Salerno** editrice

La scrittura ludico-enigmistica di Joyce, meta' irlandese, meta' triestino

Gaetano D'Elia

Nella collana codiretta da Matteo Palumbo, Sestante, l'Editrice romana **Salerno** pubblica "Joyce" di Franco Marucci. L'irlandese James Joyce (che visse 10 anni in Italia, a Trieste, allora asburgica) portava già nel cognome il suo destino. 'Joy' vuol dire 'gioia' e la sua è una narrativa giocosa, ludica. Anzi, il critico definisce l'ultima sua opera, "Finnegans Wake", "il solo esemplare esistente di testo letterario ludico-enigmistico". Già il suo canzoniere, "Chamber Music", è parte della "escalation ludica" di Joyce, caratterizzata da imitazione, parodia, 'pastiche'. Marucci si spinge a dire che "Chamber Music", nonostante la sua brevità, è "uno dei grandi momenti del dialogismo novecentesco", intendendo, con questo termine, l'attitudine, soprattutto nella seconda metà del secolo

scorso, a 'dialogare' con le opere di altri autori: ciò avveniva con le citazioni, adoperate a insaputa della fonte, a prescindere se l'autore 'copiato' fosse in vita o meno.

Il romanzo maggiore, "Ulysses", si configura come "l'odissea di una lingua". Ma attenzione: in Joyce e nel suo stile non v'è solo nomadismo (l'anglista fiorentino è attento ai contesti per cui Joyce è ora l'intellettuale cattolico dissidente vissuto in epoca postcoloniale con la liberazione dell'Irlanda dal giogo britannico; ora lo scrittore che, dopo l'esperienza dublinese, visse altri momenti formativi in Italia, Svizzera e Francia).

Ma il processo di fagocitazione non proviene, nel romanziere giocoso, solo dall'esterno verso l'interno. L'irlandese adoperava l'autointertestualità con inclusione 'ad infinitum' dei suoi stesso scritti. Un altro esempio di 'relazionalità interna' è il 'preannuncio', cioè, un

accenno o uno spunto da sviluppare in futuro. E' uno stillicidio per Marucci la vita di Joyce. Non ha ancora finito di definirlo storicamente e politicamente che, poche pagine dopo, è costretto a parlare di un "totale disinteresse alla riforma culturale del suo paese", convinzione maturata tempo dopo. utile è anche inquadrare l'opera joyciana nell'ambito dei generi letterari.

A proposito di "Stephen Hero" si afferma che del "romanzo autobiografico di formazione manca la parte 'costruens', mancano cioè la vera e propria formazione e la teleologia dell'operazione autobiografica stessa". Ma Joyce come utilizzava il registro giocoso? Per esempio, nell'episodio del 'Ciclope', nell'"Ulisse", si realizza l'"abbassamento umoristico del mitico episodio". Parola e linguaggio dominano Joyce. Marucci ce lo illustra facendo ricorso all'episodio del gior-

nale, sempre nell'"Ulisse". Qui si verifica una babele linguistica: ciò è paradossale perché la scrittura giornalistica (e una redazione) dovrebbero concorrere a illustrare i "meccanismi che regolano la produzione della parola". Gli uffici di un giornale danno luogo, quindi, a un episodio "eminentemente metalinguistico".

Il critico e scrittore russo (poi di lingua inglese) Vladimir Nabokov "postulava /per l'"Ulisse"/ l'esistenza di "un gigantesco e ininterrotto gioco di parole (sarebbe stato necessario non un lettore ma un 'rilettore')". Comunque, ci si rese conto che alcune di queste parole ricorrenti erano veri e propri incubi e ossessioni, mentre altre si stemperavano in piacevoli, svelenite ricorrenze menemoniche.

Non solo ciò che è ludico v'è, quindi, nel deposito delle parole, ma anche la testimonianza di un passato che può essere stato ossessivo o piacevole.

